

Picchee giò chi!

LA PORTENTOSA MANONA DEL SENSAL

I «sensal» congegni umani combinacontratti di compravendita di animali bovini, equini, ed anche suini, ovini e caprini. Colonne infinite di bestie son passate da un padrone all'altro, da una stalla all'altra, grazie all'azione di questi demurghi, di questi fabbricatori di destini grazie ai quali spesso i protagonisti defungono e si trasformano in histicche, in «busecca», in «cazzovella», in «giambiun», in «cacciatori» e via pregustando.

Un mestiere che ha perso la antica importanza. Come quello del «magnàn», del «pulentatt», del «cadregatt», del «mullita», del «feracavaj», del «murnee», dello «spazaletrina» (a tempo, questi tre ultimi appartengono già alla storia archiviata).

Una coppia di padri si contendono la paternità etimologica di «sensal». Il primo è arabo: «simsar» mediatore, che ha per padre il cittadino turco «sipsar», passato nel latino medievale «sensal (e)». L'altro è di cittadinanza latino-classica, «censualis» scrivano che tiene il registro del censo, e che, per motivi professionali è sollecitato a dirimere le controversie in merito alla valutazione del fondo acquistato o venduto. Può darsi che uno dei genitori sia quello adottivo: è indubitabile però che ambedue hanno contribuito a foggare il vocabolo. Ha un parente

prossimo in «intrametidiur». Una composizione, strutturata sulla preposizione «inter» ed il verbo «mitto». La particella non era ancora diventata una celebre squadra di arpasto, come l'icastico Marziale tradurrebbe pallone nella eloquio prisco (attenti, proto, anche qui non confondiamo la iniziale minuscola con maiuscola). Senso: buttarsi fra le due parti, buttarsi in mezzo. Concetto dinamico che riemerge in «mediatit», dal classico «mediator».

Pure in italiano si dice interpositore, ed ammezzatore, anche se quest'ultima parola fa venire in mente piuttosto l'illusionista che sega in due la «partner», o i pressapochisti diplomatici sedicenti esperti che dopo una contesa tracciano i confini di demarcazione fra due Stati, od infine i principi ispiratori delle sentenze di Salomone, o l'operazione compiuta da un duetto di ladri o profittatori a qualsiasi livello per dividersi la refurtiva, amministrata a danno dei derubati.

Le mani sono il principale strumento operativo della sua arte. Servono a «tastà» la bestia (latino «tangere», matrice diretta del pliniano «tactus» senso del tatto, è tocco nell'accezione virgiliana, mentre «tastà» nel senso di assaggiare sente l'influenza incrociata di «gustare».

Vengono usate per riscol-

pire nell'aria le parti di maggior pregio del quadrupede, o a modo di martello per picchiare sul tavolo del «baccalin», sede della borsa merci, basilica mercantile, per imporre il silenzio alle parti in causa, per evitare di «risià» (latino tardo provinciale «risiare», dal classico «rixare», da cui «risii», da «rixa», baruffa in Livio, e «risiatt» da «rixator», litigioso). Sono messe in azione per afferrare per il «gichè» (dal francese «jaque» che lo ha mutuato dall'arabo «shakk») il venditore o il compratore che tenta di abbandonare il campo, in quanto non vogliono «cetà» accettare le clausole contrattuali (afèresi dal latino tardo regionale «acceptare» da «captare» e «capere» pure nel senso poi di accusare ricevuta, come nell'istituto giuridico di diritto romano dell'«acceptilatio»).

Ma la mano prodigiosa del personaggio di cui celebriamo la serata d'onore raddoppia le settantadue ossa, i trentaquattro muscoli, le diciotto articolazione quando celebrano la fase conclusiva della liturgia procedurale del contratto. Pittorescamente la tratteggia il poeta Speri della Chiesa ne «Il contratto della vacca»: «battete a tutto spiano con la propria mano destra su quella del venditore, ch'egli ha afferrato, e tiene a forza ri-

volta con il palmo in su, offrendo in poi la sua aperta, perchè l'altro vi batta», esclamando: «giò donca, sacramestich! Picchee giò chi, pucciasca!».

La base espressiva «pikk» (punta) è prolifica come una coniglia: picchio, uccello da «picus» latino, «pick» dialettale per piccone, mazza-picchio, picca, arma, «pica» dialettale per rippico, e piccosaggine, «pichett» piolo, e picchetto drappello di soldati a cavallo che tenevano i medesimi attaccati ai pioli sempre pronti per sfrecciare via, e «pica» per picchiare, battere, dare busse essere piccante, bruciare di ferita, pulsare più frenetico delle vene per malore, e qui vibrare un poderoso colpo dall'alto in basso.

Il «sensal» sollecita così l'attestazione del consenso. La nomenclatura giuridica latina non ci ha dato forse «conventio» da «cum venire», «contractus» da cum trahere? E non si da fede ad un impegno tendendo la destra? E Virgilio non chiama «fallere dextras» per tradire la fiducia? E «iungere dextras» non significa celebrare il matrimonio? E il «mancipium»? E l'accostare l'indice al pollice non è segno di approvazione?

Ora basta: troppi interrogativi. Sembra un quadro metafisico della situazione internazionale di oggi.

SERENO SERENI